



## *Zoografie. Scritture e figurazioni animali*

(a cura di) Renato Boccali e Marianna Scaramucci

Nel 2018, durante la 33a Biennale d'arte di São Paulo, un performer "hackerava" le strade della città e le sale dell'esposizione indossando una maschera e un mantello da giaguaro, intonando canti e preghiere, denunciando il furto della cultura indigena e smantellando il concetto stesso di "storia dell'arte". Era il *pajé-onça* – lo sciamano-giaguaro – incarnato da Denilson Baniwa, artista visivo e attivista indigeno brasiliano. Nato nella regione del Rio Negro, nello stato di Amazonas, e discendente dell'etnia baniwa, attraverso la performance, la pittura e le immagini digitali, Denilson mette in primo piano la questione dei diritti dei popoli indigeni e la critica alla violenza coloniale sul piano culturale, ambientale, politico ed epistemico. A lui va il nostro più sincero ringraziamento per aver acconsentito a pubblicare qui la sua opera *Natureza morta 2* (2017), che ora si mimetizza sulla pagina di *Altre Modernità* aprendo questo numero dedicato alle *Zoografie. Scritture e figurazioni animali*. L'opera fa parte di una serie di "nature morte" che l'artista ha realizzato, tra il 2016 e il 2019, modificando fotografie satellitari che riprendono il disboscamento di grandi aree della foresta amazzonica. Il lavoro sul materiale fotografico ha dato forma, sullo spettro della devastazione ambientale, a immagini riconoscibili e riconducibili alla vita, umana, animale e vegetale che anima la foresta. Ma il giaguaro qui rappresentato non si associa soltanto alla fauna che materialmente abita la selva, è un animale che ci riporta innanzitutto alle variazioni prospettiche, nel senso che Eduardo Viveiros de Castro ha così profondamente



esplorato, e alle possibilità metamorfiche che le cosmologie amerindie contemplano. Il giaguaro ci appare dunque come simbolo di uno slittamento di prospettiva, di un divenire-animale capace di andare oltre il repertorio filosofico europeo, per indicare, come suggerisce Gabriel Giorgi nell'intervista che presentiamo in questo numero, una teoria del divenire in cui "la questione coloniale e il mondo indigeno agiscono in modo decisivo".

E il nostro secondo e altrettanto sentito ringraziamento va proprio a Gabriel Giorgi, per averci concesso l'intervista che qui pubblichiamo con il titolo di *El laboratorio del buen contagio*. Con il ricercatore argentino abbiamo riflettuto sul concetto di "figurazioni animali"; sul ruolo pionieristico di João Guimarães Rosa e del suo racconto "Meu tio o lauretê" nel creare, con il suo indigeno-giaguaro, una delle più straordinarie macchine letterarie del divenire-animale; ma con Giorgi abbiamo riflettuto anche sulle grandi urgenze del nostro presente. Se l'archivio letterario ci fornisce le chiavi per immaginare forme di resistenza in cui umanità e animalità si fondono e cooperano (traendo ispirazione dalle stesse cosmovisioni amerindie, come nel caso del racconto di Rosa) oggi, secondo Giorgi, sono proprio la militanza e il pensiero amerindio a offrirci il necessario cambiamento di prospettiva, sono le voci dei sopravvissuti "all'altra fine del mondo", la colonizzazione europea, ad avere l'autorità epistemologica per indicare i modi di sopravvivenza a "questa fine del mondo". E tra le sfide del presente si inserisce oggi giocoforza quella di riflettere sulle implicazioni della pandemia, una contingenza che, secondo Giorgi, non solo ci ha dato conferma della validità del gesto critico di mettere la questione animale al centro delle riflessioni, ma che ci dà anche lo spunto per comprendere che "no podemos existir aislados, en una fantasía inmunitaria, que la inmunidad es una fantasía peligrosa, finalmente letal". Il contagio si trasforma dunque in una sfida critica, quella di "construir imaginarios y pedagogías de la interdependencia, necesariamente interespecie, y que reclaman nuevas epistemologías y nuevas sensibilidades de lo que es 'un cuerpo' y 'una vida'".

Ed è stato proprio il lavoro di Giorgi, in particolare il suo *Formas comunes. Animalidad, cultura, biopolítica* (2014), che analizzava in modo illuminante lo slittamento biopolitico del ruolo dell'animale nei materiali culturali, a funzionare da guida per immaginare questo numero di *Altre Modernità*. La proposta da noi lanciata è partita da un'urgenza – che la pandemia scoppiata nel 2019 ha poi reso se possibile ancor più manifesta – quella di mettere al centro della riflessione il complesso delle relazioni tra animali umani e non umani. Prendendo ispirazione dal titolo del saggio del filosofo Matthew Calarco, *Zoografie. La questione dell'animale da Heidegger a Derrida*, abbiamo seguito idealmente la sua proposta, quella di cogliere la centralità della questione dell'animale "per comprendere il nostro essere uomini e donne in questa società", per ripensare, come scrivono i curatori dell'edizione italiana, "cosa sia l'umano, quali siano i nostri fini e come si deve declinare la fine del nostro dominio sul vivente". Fondamentale in questo ripensamento è il ruolo della creazione artistica e dell'espressione culturale, nelle quali, come osserva Giorgi, in tempi recenti si ravvisa uno spostamento del "luogo" dell'animale, che, da segno dell'alterità assoluta, si approssima, si fa più vicino, spostando con sé il complesso dei meccanismi biopolitici di ordinamento dei corpi. Un animale che, nella produzione culturale recente, "comincia a funzionare in modi sempre



più espliciti come segno politico”, attraverso forme di espressione estetica che travalicano la semplice “rappresentazione” per far emergere nuove “figurazioni” animali:

L’animale nella cultura – l’artefatto: qui non ci troviamo nello spazio della rappresentazione, ma in quello della figurazione, del divenire e del regime della visibilizzazione e dell’immaginazione – riordina la distribuzione dei corpi, revoca classificazioni logiche dell’alterità, esplora nuovi modi di contiguità [...] per tentare da lì nuovi modi di nominare e di rendere visibili i corpi, e altre biopolitiche dalle quali pensare le comunità e le etiche del vivente. (Giorgi, *Formas comunes. Animalidad, cultura, biopolítica*, traduzione nostra)

Se, come indicava Agamben in *L’aperto. L’uomo e l’animale* (2002), è la “macchina antropologica” a fondare l’idea dell’umano proprio a partire dalla differenza con l’animale, le forme dell’espressione letteraria, artistica e culturale sono chiavi di volta nella decostruzione di questo marchingegno, nella loro capacità di *scrivere*, di *tradurre in immagine*, di *mettere in figura* i confini sempre meno definiti del “proprio” dell’animale e del “proprio” dell’umano, scuotendo dalla base le fondamenta del pensiero antropocentrico e indicando possibili vie d’uscita.

Il numero che presentiamo si muove proprio in questa direzione, disegnando un percorso tra quelle figurazioni animali che fanno la loro comparsa in diversi campi della produzione culturale – la letteratura, le arti visive, la filosofia e l’antropologia – in dialogo con le prospettive critiche e le rivendicazioni che provengono dal femminismo, dalle teorie decoloniali e dai movimenti di liberazione-non-solo-animale.

Ad aprire il numero sono i contributi che riflettono sul panorama letterario latinoamericano, una delle fucine che più di altre hanno prodotto esempi dello spostamento dello sguardo antropocentrico nella letteratura e nelle arti. In *Vacas a matar. De la dicotomía soberana al umbral biopolítico en ficciones ganaderas del Cono Sur*, Juan Pablo Luppi analizza due esempi narrativi contemporanei che fuoriescono dalla tradizione classica della narrativa *ganadera*, e mostra la loro capacità di costruire uno spazio discorsivo nuovo, che abbandona la prospettiva antropocentrica per mettere a nudo l’incertezza e la precarietà del limite su cui si muovono, nel sistema mondo capitalista, vita e morte, natura e cultura, umano e animale. Il saggio di Gerardo Cruz-Grunerth, *Desarticulación de la máquina antropológica en “Axolotl” de Julio Cortázar*, va invece alla ricerca delle specifiche modalità del divenire-animale attivate dal racconto di Cortázar, nel quale emerge una modalità dell’essere che va oltre la distinzione umano-animale, e al cui interno si mette in atto la possibilità, già auspicata da Derrida, di una zoo-autobiografia. Di altro tipo è il divenire-animale preso in esame da Ilaria Stefani in *Oscuras quimeras: metamorfosis e híbridos humano-animal en algunos textos de literatura hispanoamericana contemporánea*, qui l’autrice attraversa diverse produzioni letterarie e grafiche analizzando le figurazioni ibride e post-umane per mostrare i punti di intersezione tra il cyborg e il divenire-animale, e il potenziale femminista di quest’ultimo. I saggi di Stefano Pau, *Paiches, huanganas e isangos. Repensar el antropoceno a través de la literatura oral y escrita amazónica peruana* e di Alejandro Viveros, *Zoopoética y codigofagia en dos fábulas de Esopo en náhuatl* entrano invece in dialogo con le cosmovisioni indigene latinoamericane. Il primo esplora la questione



dell'animalità a partire dalla prospettiva indigena amazzonica peruviana, per mostrare come le figurazioni animali, nei racconti orali e scritti, vadano oltre la semplice simbolizzazione, per collocarsi su un piano di realtà, offrendo così una possibilità pienamente decoloniale di ripensare il nostro abitare la Terra. Il secondo esamina invece i concetti di "zoopoetica" e "codigofagia" per applicarli alla ricezione e risignificazione di due favole di Esopo in lingua nahuatl, intese da un lato come espressione di un mondo indigeno in pieno processo di resistenza culturale e dall'altro come spazio zoopoetico, in cui la *agency* animale conduce alla sfera dell'umano a partire dalla sfera dell'altro, l'animale.

Muovendosi invece sulla piattaforma europea, il saggio di Manuela Palacios e Marilar Aleixandre, *Damnatio ad bestias: Performing Animality and Womanhood in Contemporary Irish and Galician Poetry*, mette in dialogo la poesia contemporanea irlandese e galiziana a partire da una prospettiva femminista. Le autrici mostrano come, lavorando sull'intersezione fra l'oppressione dell'animale e l'oppressione della donna, la poesia sia capace di costruire uno spazio di resistenza e complicità nella lotta per una reciproca emancipazione. Tornando a riflettere sui pilastri della letteratura modernista, il saggio di Annalisa Federici, *Beastly Modernisms: The Question of Animal Speech and Psychology in James Joyce and Virginia Woolf*, va alla ricerca della reciproca influenza tra lo sviluppo di nuovi campi del sapere, come la zoologia, l'etologia e la psicologia comparata e una letteratura come quella di Joyce and Woolf che esplora la possibilità di percepire il mondo a partire da una prospettiva animale. La prospettiva animale, e il discorso dell'animale, che qui assume al ruolo di narratore, è al centro del saggio di María Alonso Alonso e Gabriela Rivera Rodríguez. In *The Animal Eye and Refugee Vulnerability in Wajdi Mouawad's "Anima"*, le due autrici indagano una letteratura in cui l'umano è animalizzato, descritto cioè come la più feroce tra le bestie, mentre l'animale è umanizzato, proprio in quanto portatore del privilegio linguistico. Nel testo di Mouawad, troviamo una letteratura del trauma che cede la parola all'animale: quando l'umano è il responsabile della violenza estrema, la sua parola infatti non ha più valore. Anche nel saggio di Nadia Tebbini, *Le storie degli animali nel Corano di Ahmad Bahgat: quando gli animali prendono la parola*, l'autrice si confronta con la voce narrativa affidata agli animali. La sua analisi della raccolta *Le storie degli animali nel Corano* dello scrittore e giornalista egiziano Ahmad Bahgat mostra lo spostamento del focus nella narrazione degli episodi coranici dallo sguardo umano a quello animale. A chiudere questa prima parte del numero, tutta incentrata sulla critica letteraria, troviamo il contributo della slavista Anna Belozorovich, con il saggio *Volpi, farfalle, uccelli e un cagnolino nero: il mimetismo e la sopravvivenza sotto il regime staliniano in "Vesti bianche" di Vladimir Dudincev*. L'autrice attua una profonda disamina delle molteplici funzioni che la figura dell'animale compie, nel romanzo, nel denunciare i meccanismi sociali dell'Unione Sovietica tra gli anni Quaranta e Cinquanta: in un fitto dialogo tra le caratteristiche naturali degli animali e la simbologia della tradizione popolare russa, i personaggi del romanzo sembrano "indossare" figure animali quasi con valore totemico".

La seconda parte del numero si apre con il saggio *Le traiettorie del fervore: cavalli e geometrie non-umane nel Palio di Ronciglione* di Nicola Martellozzo in cui l'autore analizza l'evoluzione del palio radicandola in una lettura antropologica che tiene in



considerazione i processi di “selezione” animale e *breeding* e la relazione interspecie che si produce. La particolarità di questa manifestazione o “gioco” è che a fondare la performance è proprio l’intenzionalità del cavallo legata alla sua relativa “libertà” di partecipazione, guidata, ma mai del tutto controllata, dal processo di allevamento, il quale tenta di irregimentare in termini di controllo bioevolutivo un comportamento che resta, però, inadomesticabile e irriducibile alle logiche umane.

Con il contributo *Studi di fisiognomica amorale: istantanee di ibridazione* di Stella Cattaneo il focus tematico si sposta sulle arti visuali. L’autrice analizza le opere dell’artista tedesca Karin Andersen, che accompagna la sua produzione estetica con delle riflessioni teoriche grazie anche alla collaborazione con Marchesini, nel tentativo di segnare un distacco dall’antropomorfismo, in direzione zooantropologica e antispecistica. In particolare, l’artista lavora sull’identità teriomorfa in cui istanze animali e umane si ibridano in uno stesso corpo. L’autrice si focalizza sulla serie che dà il titolo all’articolo, *Studi di fisiognomica amorale*, in cui risulta progressivamente come i personaggi ibridati conquistino lo spazio del reale premendo, così, per la rimodulazione di un pensiero più attento ai debiti nei confronti della natura. Sempre sul piano delle arti visuali si muove la proposta di indagine di Claire Mercier, *Estética post-humana en la obra gráfica de Claudio Romo*, che mette in scena un’analisi del bestiario post-umano realizzato dall’artista cileno Romo. Il quadro teorico di riferimento è quello proposto da Donna Haraway e Rosi Braidotti, in direzione di un post-umanismo affermativo e nomade, che permette all’autrice di leggere l’opera grafica dell’artista caratterizzata dalla presenza di esseri mutanti e deformati, ibridi che mescolano umano e animale in vista dell’elaborazione di un vero e proprio contro-discorso visivo sul corpo e sulle politiche di disciplinamento. Questo gli permette di esplorare nuovi modi di soggettivazione che fanno segno verso modalità alternative di produzione della conoscenza. Seguendo una linea parallela, legata alle istanze nomadi e schizo-analitiche proposte da Deleuze e Guattari, sulla linea di un sapere che riconosce nel divenire animale un momento fondamentale per il nostro modo di essere al mondo, Alice Iacobone, nel saggio intitolato *Becoming-Dinosaur. Towards a Morphology of Creative Involution*, indaga le basi epistemologiche del progetto *Chickenosaurus*, del paleontologo Jack Horner, che consiste nel tentativo di “costruire” geneticamente, attraverso un’operazione di manipolazione e innesto, un “pollosauro”, invertendo così la catena evolutiva che condurrebbe dal dinosauro agli uccelli. Questo processo di evoluzione invertita, dal pollo al dinosauro, costituirebbe un’involuzione creativa in grado di far luce sui processi trasformativi, sul divenire dinosauro e divenire pollo, che implicherebbero, tuttavia, l’umano grazie a un “divenire con”.

Francesco Toniolo, nel saggio *Antro-zoomorfismo videoludico e rappresentazioni comunitarie*, studia alcuni videogiochi che presentano come personaggi degli animali antropomorfizzati, o solo secondariamente degli esseri umani zoomorfizzati, all’interno di contesti micro-comunitari. L’obiettivo è quello di palesare il messaggio politico veicolato da tali videogiochi, che sfruttano l’identificazione del giocatore con l’animale, mostrando percorsi di ricostruzione del senso di comunità dopo un periplo esperienziale che porta i personaggi ad attraversare fasi differenti, alla fine delle quali si ritrovano nel punto iniziale. Il “viaggio”, tuttavia permette loro di superare il previo



sconforto nei confronti della comunità di appartenenza per rifonderla su nuove basi. Con Tamara Sandrin il focus si sposta su un altro medium audio-visuale. *In Credere alla carne. La funzione del corpo nel cinema di genere e documentario* l'autrice si interroga sulla funzione del corpo cinematografico (secondo la nozione di Deleuze) e del corpo-animale nel suo assumere forme mostruose e sacrificabili, rivelando così una istanza politica di fondo. Attraverso l'analisi di alcuni casi studio, Sandrin mostra come il cinema del corpo-animale sottragga l'animale alla sua riduzione-degradazione a mero organismo biologico, liberandolo dalla condizione di non-visibilità e non-esistenza attraverso una narratività che ne centralizza il corpo in immagini, permettendo allora una trasformazione percettiva nel fruitore. Ricreazione del corpo in immagine e trasformazione spettatoriale sono gli elementi che fanno del cinema del corpo e del cinema del corpo-animale un vero e proprio cinema politico e di denuncia.

Chiude la sezione il saggio di taglio filosofico di Fabio Tesorone intitolato *"Deconstruction of Ethology". A Reading of Jacques Derrida in the Light of the Ethological Debate*. L'autore fa reagire le ipotesi decostruttive di Derrida, in particolare quelle proposte nel seminario *La bestia e il sovrano* e nel testo *L'animale che dunque sono*, con le scienze etologiche. La decostruzione dell'etologia proposta dall'autore consiste in una radicale messa in questione dell'ontologia della scienza e delle distinzioni binarie che essa implica, proponendo, parallelamente, una decostruzione della metafisica onto-teleologica che vede l'uomo detentore di un potere "sovrano" a cui il regno animale sarebbe sottoposto. La doppia decostruzione, del sapere etologico e del sapere filosofico attraverso un'etologia decostruttiva, apre la strada a un ripensamento del ruolo e della relazione uomo-animale foriera di ulteriori linee di fuga di pensiero e di cambiamenti di paradigma teoretico-scientifico.

Alla luce di tale percorso, risulta evidente come la riflessione sulla questione animale sia inscindibile dalle pratiche, dall'attivismo e dalla militanza. Per questo risulta di particolare interesse per noi la proposta offerta dalle attiviste antispeciste e femministe Alessandra Galbiati e Luigia Marturano, con il loro contributo creativo, *Di immagini di parole di animali*. Dalla loro amicizia e collaborazione era già nato, qualche anno fa, un cortometraggio dedicato al tema del tempo rubato agli animali, vincitore di una menzione speciale della giuria della Cineteca di Milano, e intitolato *Dannato tempo*. Il progetto a cui danno avvio proprio a partire da questo numero di *Altre Modernità* è un montaggio in cui immagini, parole e suoni si riflettono in un gioco incalzante di echi e di specchi. Si tratta di un progetto in divenire, pensato per espandersi in molteplici direzioni, una creazione nomade, che possa spostarsi in luoghi sempre diversi e nuovi. A partire da questo primo frammento – in cui risuonano le parole di Guadalupe Nettel, Annamaria Ortese, Rosa Luxemburg, Ivano Ferrari, Emil Cioran, Lev Tolstoj, Massimo Filippi e Mariangela Gualtieri – il progetto potrà migrare in futuro verso altri spazi di risonanza, nei quali far riverberare le immagini e le parole attraverso le quali gli animali abitano l'arte e la letteratura.



---

TESTI DI: *M. Aleixandre, M. Alonso Alonso, A. Belozorovich, S. Cattaneo, G. Cruz-Grunerth, A. Federici, A. Iacobone, G. Iandoli, J. P. Luppi, N. Martellozzo, C. Mercier, M. Palacios, S. Pau, G. Rivera Rodríguez, T. Sandrin, I. Stefani, N. Tebbini, F. Tesorone, F. Toniolo, A. Viveros*

In copertina: Denilson Baniwa, *Natureza Morta 2*, 2017.

I curatori ringraziano l'artista per aver concesso l'autorizzazione alla pubblicazione di una sua opera come copertina di AM #26.



Consegna *abstract*\*: 15/10/2020

Totale *abstract* ricevuti: 35

*Abstract* accettati: 21

*Abstract* bocciati: 14

Invio comunicazione accettazione/bocciatura *abstract*, codice etico e *stylesheet*:  
20/10/2020

Consegna saggi\*: 15/01/2021

Totale saggi ricevuti: 21

Periodo di *double blind peer review*: 15 giorni

Fine *double blind peer review*: 01/04/2021

Totale saggi in *peer review*: 21

Totale saggi accettati "senza modifiche": 6

Totale saggi accettati "con modifiche": 14

Totale saggi bocciati: 1

Riscrittura da parte degli autori con invio di codice etico, *stylesheet*: 01/04/2021

Fine periodo di riscrittura da parte dell'autore: 01/06/2021

Inizio primo *editing*: 01/06/2021

Fine primo *editing*: 15/09/2021

Primo impaginato (con invio di contratto di edizione): 03/10/2021

Riconsegna impaginato corretto e contratto di edizione firmato: 08/10/2021

Inizio secondo *editing*: 09/11/2021

Fine secondo *editing*: 15/11/2021

Pubblicazione online: 30/11/2021

\*sezione Saggi e Fuori Verbale





# *Zoografías. Escrituras y figuraciones animales*

(coordinado por) Renato Boccali y Marianna Scaramucci

En 2018, durante la 33.<sup>a</sup> Bienal de Arte de São Paulo, un *performer* “hackeaba” las calles de la ciudad y las salas de exposiciones con una máscara y un manto de jaguar entonando cantos y rezos, denunciando el robo de la cultura indígena y desmontando el propio concepto de “historia del arte”. Era el *pajé-onça* —el chamán-jaguar— encarnado por Denilson Baniwa, un artista visual y activista indígena brasileño. Nacido en la región de Río Negro, en el estado de Amazonas, y descendiente de la etnia baniwa, a través de la performance, la pintura y las imágenes digitales, Denilson pone en primer plano la cuestión de los derechos de los pueblos indígenas y la crítica a la violencia colonial a nivel cultural, medioambiental, político y epistémico. Le agradecemos muy sinceramente que haya accedido a publicar aquí su obra *Natureza morta 2* (2017), que ahora se mimetiza en la página de *Otras Modernidades* abriendo este número dedicado a *Zoografías. Escrituras y figuraciones animales*. La obra forma parte de una serie de “naturalezas muertas” que el artista realizó, entre 2016 y 2019, editando fotografías de satélite que captan la deforestación de amplias zonas de la selva amazónica. El trabajo sobre el material fotográfico ha dado forma, sobre el espectro de la devastación medioambiental, a imágenes reconocibles y reconducibles a la vida humana, animal y vegetal que anima el bosque. Pero el jaguar aquí representado no solo se asocia a la fauna que habita materialmente la selva, sino que es un animal que nos remite ante todo a las variaciones de perspectiva, en el sentido que tan profundamente exploró



Eduardo Viveiros de Castro, y a las posibilidades metamórficas que contemplan las cosmologías amerindias. El jaguar se nos presenta, por tanto, como símbolo de un cambio de perspectiva, de un devenir-animal capaz de superar el repertorio filosófico europeo, para indicar, como sugiere Gabriel Giorgi en la entrevista que incluimos en este número, una teoría del devenir en la que “la cuestión colonial y el mundo indígena actúan de forma decisiva”.

Nuestro segundo e igualmente sentido agradecimiento es para Gabriel Giorgi por concedernos la entrevista que publicamos aquí bajo el título “El laboratorio del buen contagio”. Con el investigador argentino reflexionamos sobre el concepto de “figuraciones animales”; sobre el papel pionero de João Guimarães Rosa y de su relato “Meu tio o lauretê” en la creación, con su indígena-jaguar, de una de las más extraordinarias máquinas literarias del devenir-animal. Pero también reflexionamos con Giorgi sobre las grandes urgencias de nuestro presente. Si el archivo literario nos proporciona las claves para imaginar formas de resistencia en las que la humanidad y la animalidad se funden y cooperan (inspirándose en las mismas cosmovisiones amerindias, como en el caso del relato de Rosa), hoy, según Giorgi, son precisamente la militancia y el pensamiento amerindios los que nos ofrecen el necesario cambio de perspectiva; son las voces de los supervivientes “del otro fin del mundo”, la colonización europea, las que tienen la autoridad epistemológica para indicar las formas de sobrevivir a “este fin del mundo”. Y entre los desafíos del presente hay que reflexionar necesariamente sobre las implicaciones de la pandemia, contingencia que, según Giorgi, no solo ha confirmado la validez del gesto crítico de poner la cuestión animal en el centro de nuestras reflexiones, sino que también nos ha dado la oportunidad de comprender que “no podemos existir aislados, en una fantasía inmunitaria, que la inmunidad es una fantasía peligrosa, finalmente letal”. El contagio se transforma así en un reto crítico, el de “construir imaginarios y pedagogías de la interdependencia, necesariamente interespecie, y que reclaman nuevas epistemologías y nuevas sensibilidades de lo que es ‘un cuerpo’ y ‘una vida’”.

Y fue precisamente la obra de Giorgi, en particular su *Formas comunes. Animalidad, cultura, biopolítica* (2014), que analizaba de manera esclarecedora el deslizamiento biopolítico del papel del animal en los materiales culturales, la que nos guio para imaginar este número de *Otras Modernidades*. Nuestra propuesta partía de una urgencia —que la pandemia que estalló en 2019 hizo, si cabe, aún más manifiesta—, la de poner en el centro de la reflexión el complejo de relaciones entre los animales humanos y no humanos. Inspirándonos en el título del ensayo del filósofo Matthew Calarco, *Zoografías. La cuestión del animal de Heidegger a Derrida*, hemos seguido idealmente su propuesta, la de captar la centralidad de la cuestión del animal “para comprender nuestro ser hombres y mujeres en esta sociedad”, para repensar, como escriben los editores de la edición italiana, “qué es lo humano, cuáles son nuestros fines y cómo debemos declinar el fin de nuestro dominio sobre lo viviente”. En este replanteamiento es fundamental el papel de la creación artística y de la expresión cultural, en las cuales, como observa Giorgi, en los últimos tiempos se ha producido un desplazamiento del “lugar” del animal, que, de ser un signo de alteridad absoluta, se aproxima, se hace más cercano, trasladando con él el complejo de los mecanismos biopolíticos de ordenación



de los cuerpos. Un animal que, en la producción cultural reciente, “empieza a funcionar de forma cada vez más explícita como signo político”, a través de formas de expresión estética que superan la mera “representación” para hacer emerger nuevas “figuraciones” animales:

El animal en la cultura —el artefacto: aquí no estamos en el espacio de la representación, sino en el de la figuración, el devenir y el régimen de visibilización y de imaginación— reordena distribuciones de cuerpos, revoca clasificaciones y lógicas de alteridad, explora nuevos modos de contigüidad [...] para ensayar desde allí otros modos de nombrar y de hacer visibles los cuerpos, y otras biopolíticas desde las que se piensan comunidades y éticas de lo viviente. (Giorgi, *Formas comunes. Animalidad, cultura, biopolítica*)

Si, como indicaba Agamben en *L'aperto. L'uomo e l'animale* (2002), es la “máquina antropológica” la que funda la idea de lo humano precisamente sobre la base de la diferencia con el animal, entonces las formas de expresión literaria, artística y cultural son piedras angulares en la deconstrucción de este dispositivo, en su capacidad de *escribir, traducir en imágenes, dibujar* los límites cada vez menos definidos de lo “propio” del animal y lo “propio” del humano, sacudiendo los cimientos del pensamiento antropocéntrico e indicando posibles salidas.

El presente número se mueve en esta dirección, trazando un recorrido por aquellas figuraciones animales que aparecen en diferentes campos de la producción cultural —la literatura, las artes visuales, la filosofía y la antropología— en diálogo con las perspectivas críticas y las reivindicaciones que provienen del feminismo, de las teorías decoloniales y de los movimientos de liberación-no-solo-animal.

Abren el número las contribuciones que reflexionan sobre el panorama literario latinoamericano, una de las canteras que más ha producido ejemplos del desplazamiento de la mirada antropocéntrica en la literatura y las artes. *En Vacas a matar. De la dicotomía soberana al umbral biopolítico en ficciones ganaderas del Cono Sur*, Juan Pablo Luppi analiza dos ejemplos narrativos contemporáneos que se apartan de la tradición clásica de la ficción ganadera, y muestra su capacidad para construir un nuevo espacio discursivo que abandona la perspectiva antropocéntrica para poner al descubierto la incertidumbre y la precariedad del límite en que se mueven, en el sistema mundial capitalista, la vida y la muerte, la naturaleza y la cultura, lo humano y lo animal. El ensayo de Gerardo Cruz-Grunerth, *Desarticulación de la máquina antropológica en “Axolotl” de Julio Cortázar*, va, en cambio, en busca de las modalidades específicas del devenir-animal activadas por el relato de Cortázar, donde emerge una modalidad del ser que va más allá de la distinción humano-animal, y dentro de la cual surge la posibilidad, ya esperada por Derrida, de una zoo-autobiografía. Ilaria Stefani examina un tipo diferente de devenir-animal en *Oscuras quimeras: metamorfosis e híbridos humano-animal en algunos textos de literatura hispanoamericana contemporánea*, en el que recorre diferentes producciones literarias y gráficas analizando las figuraciones híbridas y poshumanas para mostrar los puntos de intersección entre el cibernético y el devenir-animal, y el potencial feminista de este último. Los ensayos de Stefano Pau, *Paiches, huanganas e isangos. Repensar el antropoceno a través de la literatura oral y escrita amazónica peruana*, y de Alejandro Viveros, *Zoopoética y codigofagia en dos*



*fábulas de Aesopo en náhuatl*, dialogan, por su parte, con las cosmovisiones indígenas latinoamericanas. El primero explora la cuestión de la animalidad desde la perspectiva indígena amazónica peruana, mostrando cómo las figuraciones animales, en los relatos orales y escritos, van más allá de la simple simbolización para situarse en un plano de realidad, ofreciendo así una posibilidad plenamente decolonial de repensar nuestro habitar la Tierra. El segundo examina los conceptos de “zoopoética” y “codigofagia” para aplicarlos a la recepción y resignificación de dos fábulas de Esopo en lengua náhuatl, entendidas, por un lado, como expresión de un mundo indígena en pleno proceso de resistencia cultural y, por otro, como espacio zoopoético, en el que la agencia animal conduce a la esfera de lo humano desde la esfera del otro, el animal.

Desplazándose, en cambio, al ámbito europeo, el ensayo de Manuela Palacios y Marilar Aleixandre, *Damnatio ad bestias: Performing Animality and Womanhood in Contemporary Irish and Galician Poetry*, pone en diálogo las poesías contemporáneas irlandesa y gallega desde una perspectiva feminista. Las autoras muestran cómo, trabajando en la intersección entre la opresión del animal y la opresión de la mujer, la poesía es capaz de construir un espacio de resistencia y complicidad en la lucha por la emancipación mutua. Volviendo a reflexionar sobre los pilares de la literatura modernista, el ensayo de Annalisa Federici, *Beastly Modernisms: The Question of Animal Speech and Psychology in James Joyce and Virginia Woolf*, indaga sobre la influencia recíproca entre el desarrollo de nuevos campos de conocimiento, como la zoología, la etología y la psicología comparada, y una literatura como la de Joyce y Woolf que explora la posibilidad de percibir el mundo desde una perspectiva animal. La perspectiva animal, y el discurso del animal, que aquí asume el papel de narrador, es el foco del ensayo de María Alonso Alonso y Gabriela Rivera Rodríguez. En *The Animal Eye and Refugee Vulnerability in Wajdi Mouawad's "Anima"*, las dos autoras investigan una literatura en la que el humano es animalizado, descrito como la más feroz de las bestias, mientras que el animal es humanizado, precisamente por ser el portador del privilegio lingüístico. En el texto de Mouawad encontramos una literatura del trauma que cede la palabra al animal: cuando el humano es responsable de una violencia extrema, su palabra deja de tener valor. También en el ensayo de Nadia Tebbini, *Le storie degli animali nel Corano di Ahmad Bahgat: quando gli animali prendono la parola*, la autora se confronta con la voz narrativa confiada a los animales. Su análisis de la colección *Le storie degli animali nel Corano*, del escritor y periodista egipcio Ahmad Bahgat, muestra el cambio de enfoque en la narración de los episodios coránicos desde la mirada humana a la animal. Cierra esta primera parte del número, centrada íntegramente en la crítica literaria, la contribución de la eslavista Anna Belozorovich, con su ensayo *Volpi, farfalle, uccelli e un cagnolino nero: il mimetismo e la sopravvivenza sotto il regime staliniano in "Vesti bianche" di Vladimir Dudincev*. La autora realiza un profundo examen de las múltiples funciones que la figura del animal desempeña, en la novela, en la denuncia de los mecanismos sociales de la Unión Soviética entre los años 40 y 50: en un denso diálogo entre las características naturales de los animales y el simbolismo de la tradición popular rusa, los personajes de la novela parecen “vestir figuras animales casi con valor totémico”.



La segunda parte del número se abre con el ensayo *Le traiettorie del fervore: cavalli e geometrie nonumane nel Palio di Ronciglione* de Nicola Martellozzo, donde el autor analiza la evolución del palio enraizándolo en una lectura antropológica que tiene en cuenta tanto los procesos de “selección” animal y cría como la relación interespecies que se produce. La peculiaridad de este evento o “juego” es que la actuación se basa en la propia intencionalidad del caballo ligada a su relativa “libertad” de participación, guiada, pero nunca completamente controlada, por el proceso de cría, el cual intenta regular en términos de control bioevolutivo un comportamiento que permanece, sin embargo, indomable e irreductible a la lógica humana.

Con la contribución de Stella Cattaneo *Studi di fisiognomica amorale: istantanee di ibridazione*, el enfoque temático se desplaza a las artes visuales. La autora analiza las obras de la artista alemana Karin Andersen, que acompaña su producción estética con reflexiones teóricas gracias también a su colaboración con Marchesini, en un intento de marcar un distanciamiento del antropomorfismo, en una dirección zooantropológica y antiespecista. En particular, la artista trabaja sobre la identidad teriomórfica en la que las instancias animales y humanas se hibridan en un mismo cuerpo. Se centra en la serie que da título al artículo, *Studi di fisiognomica amorale*, en la que se va poniendo de manifiesto cómo los personajes hibridados conquistan el espacio de la realidad, presionando así por la remodelación de un pensamiento más atento a las deudas con la naturaleza. La propuesta de investigación de Claire Mercier, *Estética post-humana en la obra gráfica de Claudio Romo*, se sitúa también en el ámbito de las artes visuales, presentando un análisis del bestiario post-humano creado por el artista chileno Romo. El marco teórico de referencia es el propuesto por Donna Haraway y Rosi Braidotti, en la dirección de un poshumanismo afirmativo y nómada que permite leer la obra gráfica de la artista caracterizada por la presencia de seres mutantes y deformes, híbridos que mezclan lo humano y lo animal en vistas a la elaboración de un verdadero contradiscurso visual sobre el cuerpo y las políticas disciplinarias. Esto le permite explorar nuevos modos de subjetivación que apuntan a formas alternativas de producir conocimiento. Siguiendo una línea paralela, vinculada a las instancias nómadas y esquizoanalíticas propuestas por Deleuze y Guattari, en la línea de un conocimiento que reconoce en el devenir animal un momento fundamental de nuestra forma de estar en el mundo, Alice Iacobone, en su ensayo titulado *Becoming-Dinosaur. Towards a Morphology of Creative Involution*, investiga la base epistemológica del proyecto *Chickenosaurus* del paleontólogo Jack Horner, que consiste en un intento de “construir” genéticamente un “pollo-saurio” mediante una operación de manipulación e injerto, invirtiendo así la cadena evolutiva que llevaría del dinosaurio a las aves. Este proceso de evolución invertida, de pollo a dinosaurio, constituiría una involución creativa capaz de arrojar luz sobre los procesos de transformación, sobre el devenir dinosaurio y el devenir pollo, que implicarían, no obstante, lo humano gracias a un “devenir con”.

Francesco Toniolo, en su ensayo *Antro-zoomorphism videoludico e rappresentazioni comunitarie*, estudia algunos videojuegos que presentan animales antropomorfizados como personajes, o solo secundariamente seres humanos zoomorfizados, dentro de contextos microcomunitarios. El objetivo es desvelar el mensaje político que transmiten estos videojuegos, los cuales explotan la identificación



del jugador con el animal, mostrando caminos para reconstruir el sentido de la comunidad tras un viaje experiencial que lleva a los personajes por diferentes etapas, al final de las cuales se encuentran de nuevo en el punto inicial. El “viaje”, sin embargo, les permite superar el desánimo previo hacia la comunidad de pertenencia para reconstruirla sobre nuevas bases. Con Tamara Sandrin la atención se desplaza a otro medio audiovisual. En *Crederre alla carne. La funzione del corpo nel cinema di genere e documentario*, la autora cuestiona la función del cuerpo cinematográfico (según la noción de Deleuze) y del cuerpo-animal en su asunción de formas monstruosas y sacrificables, revelando así una instancia política subyacente. A través del análisis de algunos estudios de caso, Sandrin muestra cómo el cine del cuerpo-animal rescata al animal de su reducción-degradación a mero organismo biológico, liberándolo de la condición de no visibilidad y no-existencia a través de una narratividad que centraliza el cuerpo en imágenes, permitiendo, de esta forma, una transformación perceptiva en el espectador. La recreación del cuerpo en imágenes y la transformación del espectador son los elementos que hacen del cine del cuerpo y del cine del cuerpo-animal un verdadero cine político de denuncia.

La sección se cierra con un ensayo filosófico de Fabio Tesorone titulado “*Deconstruction of Ethology*”. *A Reading of Jacques Derrida in the Light of the Ethological Debate*. El autor activa las hipótesis deconstructivas de Derrida, en particular las propuestas en el seminario *La bestia y el soberano* y en el texto *El Animal que luego estoy si(gui)endo*, con las ciencias etológicas. La deconstrucción de la etología que propone el autor consiste en un cuestionamiento radical de la ontología de la ciencia y de las distinciones binarias que implica, proponiendo, de forma paralela, una deconstrucción de la metafísica ontoteológica que ve al hombre como detentador de un poder “soberano” al que estaría sometido el reino animal. La doble deconstrucción del conocimiento etológico y del saber filosófico, a través de una etología deconstructiva, abre el camino a un replanteamiento del papel y de la relación entre el hombre y el animal, que lleva a otras líneas de fuga del pensamiento y a cambios en el paradigma teórico-científico.

A la luz de este recorrido, está claro que la reflexión sobre la cuestión animal es inseparable de las prácticas, el activismo y la militancia. Por eso nos resulta especialmente interesante la propuesta de las activistas antiespecistas y feministas Alessandra Galbiati y Luigia Marturano, con su creativa aportación *Di immagini di parole di animali*. Hace unos años, su amistad y colaboración dieron lugar a la creación de un cortometraje sobre el tema del tiempo robado a los animales, que obtuvo una mención especial del jurado de la Cineteca de Milán, titulado *Dannato tempo*. El proyecto que ponen en marcha a partir de este número de *Otras Modernidades* es un montaje en el que imágenes, palabras y sonidos se reflejan en un apremiante juego de ecos y espejos. Es un proyecto en marcha, pensado para expandirse en múltiples direcciones; una creación nómada que puede desplazarse a nuevos y diferentes lugares. A partir de este primer fragmento —donde resuenan las palabras de Guadalupe Nettel, Annamaria Ortese, Rosa Luxemburg, Ivano Ferrari, Emil Cioran, Lev Tolstoi, Massimo Filippi y Mariangela Gualtieri— el proyecto podrá migrar en el futuro hacia otros espacios de



resonancia, en los que reverberen las imágenes y las palabras a través de las cuales los animales habitan el arte y la literatura.

---

TEXTOS DE: *M. Aleixandre, M. Alonso Alonso, A. Belozorovich, S. Cattaneo, G. Cruz-Grunerth, A. Federici, A. Iacobone, G. Iandoli, J. P. Luppi, N. Martellozzo, C. Mercier, M. Palacios, S. Pau, G. Rivera Rodríguez, T. Sandrin, I. Stefani, N. Tebbini, F. Tesorone, F. Toniolo, A. Viveros*

En la portada: Denilson Baniwa, *Natureza Morta 2*, 2017.

Los coordinadores del número agradecen al artista su autorización para publicar una de sus obras como portada de AM #26.



Entrega del resumen\*: 15/10/2020  
Total de resúmenes recibidos: 35  
Resúmenes aceptados: 21  
Resúmenes rechazados: 14

Envío de la comunicación de aceptación/rechazo del resumen, del código ético y de la hoja de estilo: 20/10/2021

Entrega del ensayo\*: 15/01/2021  
Total de ensayos recibidos: 21

Período de doble revisión: 15 días  
Final de la revisión ciega por pares: 01/04/2021  
Total de ensayos revisados por pares: 21  
Total de ensayos aceptados "sin modificaciones": 6  
Total de ensayos aceptados "con modificaciones": 14  
Total de ensayos rechazados: 1

Aportación de modificaciones por parte de los autores con el envío del código ético y de la hoja de estilo: 01/04/2021  
Fin período de reescritura por parte del autor: 01/06/2021

Inicio de la primera edición: 01/06/2021  
Final de la primera edición: 15/09/2021

Primera paginación (con el envío del contrato de edición): 03/10/2021  
Devolución de la paginación corregida y del contrato de edición firmado: 08/10/2021  
Inicio de la segunda edición: 09/11/2021  
Final de la segunda edición: 15/11/2021

Publicación en línea: 30/11/2021

\*sección Ensayos y Entre mamparas





# *Zoographies. Écritures et représentations animales*

(sous la direction de) Renato Boccali et Marianna Scaramucci

En 2018, pendant la 33ème Biennale d'art de São Paulo, un performeur, affublé d'un masque et d'une cape de jaguar, a "piraté" les routes de la ville et les salles de l'exposition, en chantant des chants et des prières, en dénonçant le pillage de la culture indigène et en faisant tomber en miettes le concept même d'"histoire de l'art". C'était le *pajé-onça* – le chaman-jaguar – incarné par l'artiste visuel et activiste indigène brésilien Denilson Baniwa. Né dans la région du Rio Negro, dans l'état d'Amazonas, Denilson est un descendant de l'ethnie baniwa. Par la performance, la peinture et les images digitales, il met l'accent sur la question des droits des peuples indigènes, ainsi que sur la critique à la violence coloniale sur le plan culturel, environnemental, politique et épistémique. Nous tenons à le remercier sincèrement pour avoir accepté de publier dans le présent numéro son ouvrage *Natureza morta 2* (2017), qui, à partir de maintenant, se mimétisera sur la page en ligne d'*Autres Modernités*, en ouvrant ce numéro consacré aux *Zoographies. Écritures et figurations animales*. Cet ouvrage fait partie d'une série de "natures mortes" que l'artiste a composées entre 2016 et 2019, en modifiant des photographies satellitaires qui illustrent la déforestation de vastes régions de la forêt amazonienne. Ce travail sur le matériel photographique a donné origine, en s'appuyant sur le spectre de la dévastation environnementale, à des images reconnaissables qu'on peut mettre en rapport à la vie humaine, animale et végétale qui anime la forêt. Mais le jaguar ici représenté ne s'associe pas uniquement à la faune qui



habite matériellement la forêt. Il s'agit d'un animal qui nous ramène, tout d'abord, aux valorisations prospectives, dans l'acceptation qu'Eduardo Viveiros de Castro a si profondément explorée, et aux possibilités métaphoriques que les cosmologies amérindiennes contemplent. Le jaguar nous semble ainsi représenter le symbole d'un déplacement de perspective, d'un devenir-animal, capable d'aller au-delà du répertoire philosophique européen, pour formuler, ainsi que le suggère Gabriel Giorgi dans l'interview que nous présentons dans ce numéro, une théorie du devenir, où la "question coloniale et le monde indigène interviennent de façon décisive".

Nous adressons notre deuxième, et aussi profond, remerciement à Gabriel Giorgi pour nous avoir accordé l'interview, que nous publions ici, *El laboratorio del buen contagio*. Ensemble avec ce chercheur argentin nous avons réfléchi sur le concept de "figurations animales", sur le rôle de pionnier joué par João Guimarães Rosa dans son récit "Meu tio o lauretê", en rapport à la création, avec son indigène-jaguar, d'une des plus belles machines littéraires du devenir-animal. Au cœur de notre entretien avec Giorgi, on trouve également des réflexions sur les grandes urgences de notre présent. Si, d'un côté, l'archive littéraire nous offre des clefs pour imaginer des formes de résistance où l'humanité et l'animalité se fondent et coopèrent (en s'inspirant directement des cosmovisions amérindiennes, comme dans le cas, notamment, du récit de Rosa), de l'autre côté, ce sont aujourd'hui précisément la militance et la pensée amérindienne – nous dit Giorgi – à nous offrir le changement de perspective nécessaire ; ce sont les voix de ceux qui ont survécu "à l'autre fin du monde", voire à la colonisation européenne, qui ont l'autorité épistémologique pour désigner les façons pour survivre "à cette fin du monde". Et, parmi les défis du présent, s'impose, bon gré mal gré, la réflexion sur les implications de la pandémie. Il s'agit en effet d'une contingence qui, selon Giorgi, nous a non seulement confirmé la validité du geste critique de placer la question animale au centre des réflexions, mais qui nous a également aidé à comprendre que "no podemos existir aislados, en una fantasía inmunitaria, que la inmunidad es una fantasía peligrosa, finalmente letal". L'épidémie se transforme ainsi en défi critique : le défi de "construir imaginarios y pedagogías de la interdependencia, necesariamente interespecie, y que reclaman nuevas epistemologías y nuevas sensibilidades de lo que es 'un cuerpo' y 'una vida'".

Et c'est le travail de Giorgi, par ailleurs, et plus précisément son ouvrage intitulé *Formas comunes. Animalidad, cultura, biopolítica* (2014), où l'auteur analyse, d'une façon révélatrice, l'exploitation biopolitique du rôle de l'animal dans les matériaux culturels, qui a contribué à guider le présent numéro d'*Autres Modernités*. Notre proposition naît ainsi d'une urgence – que la pandémie éclatée en 2019 a contribué à rendre encore plus patente – : celle de mettre au centre de la réflexion l'ensemble des relations entre animaux humains et non humains. En nous laissant inspirer par le titre de l'essai du philosophe Matthew Calarco, *Zoographies: The Question of the Animal from Heidegger to Derrida*, nous avons suivi idéalement sa proposition de cueillir la centralité de la question de l'animal "afin de comprendre notre nature d'être hommes et femmes dans cette société" et afin de repenser, ainsi que l'écrivent les éditeurs de l'édition italienne, "ce que c'est l'être humain, ses buts et comment doit se déclinier la fin de notre domination sur le vivant". Dans le cadre de cette reformulation, le rôle de la création



artistique et de l'expression culturelle est alors fondamental. C'est ici, comme le remarque Giorgi, qu'on a pu, tout récemment, observer un déplacement du "lieu" de l'animal, qui, de signe de l'altérité absolue, limite sa distance et se rapproche, en déplaçant avec soi l'ensemble complexe des mécanismes biopolitiques d'ordination des corps. Un animal qui, dans la production culturelle récente, "commence à assumer, d'une façon de plus en plus explicite, la valeur d'un signe politique", à travers des formes d'expression esthétique qui vont au-delà de la simple "représentation" afin de faire émerger des "figurations" animales :

L'animal, dans la culture, – l'artefact : ici nous ne sommes plus dans l'espace de la représentation, mais dans celui de la figuration, du devenir et du régime de la visibilisation et de l'imagination – réorganise la distribution des corps, rappelle des classifications logiques de l'altérité, explore de nouvelles façons de contiguïté [...] afin d'essayer, de là, de trouver de nouvelles façons de nommer et de rendre visibles les corps et d'autres biopolitiques par lesquelles penser les communautés et les étiques du vivant. (Giorgi, *Formas comunes Animalidad, cultura, biopolítica*, c'est nous qui traduisons)

Si, ainsi que le disait Agamben dans *L'Ouvert: de l'homme et de l'animal* (2002), c'est la "machine anthropologique" qui bâtit l'idée de l'humain à partir de la différence même avec l'animal, les formes de l'expression littéraire, artistique et culturelle sont des clefs de voûte de la déconstruction de ce mécanisme. Grâce à leur capacité d'écrire, de traduire en image, de mettre en image les frontières de moins en moins définies entre ce qui est "propre" à l'animal et ce qui est "propre" à l'homme, elles font basculer les fondements de la pensée anthropocentrique et identifient de voies alternatives envisageables.

Le numéro que nous présentons se place dans cette direction, en traçant un parcours parmi les différentes figurations animales des différents domaines de la production culturelle – comme la littérature, les arts visuels, la philosophie et l'anthropologie – en dialogue avec les perspectives critiques et les revendications qui proviennent du féminisme, des théories de la décolonisation et des mouvements de libération-non-seulement-animale.

Cette livraison s'ouvre avec des contributions proposant une réflexion sur le panorama littéraire latino-américain, l'un des laboratoires parmi les plus actifs dans la production d'ouvrage proposant des modèles de déplacement du regard anthropocentrique en littérature et dans les arts. Dans l'article intitulé *Vacas a matar. De la dicotomía soberana al umbral biopolítico en ficciones ganaderas del Cono Sur*, Juan Pablo Luppi analyse deux exemples narratifs contemporains qui s'écartent de la tradition classique de la fiction *ganadera* et il nous montre leur capacité de construire un nouvel espace discursif qui abandonne la perspective anthropocentrique afin de dévoiler l'incertitude et la précarité des frontières où trouvent place, à l'intérieur du système capitaliste, la vie et la mort, la nature et la culture, l'homme et l'animal. Ensuite, l'essai de Gerardo Cruz-Grunerth, *Desarticulación de la máquina antropológica en "Axolotl" de Julio Cortázar*, propose une quête visant la recherche des modalités spécifiques du devenir animal, ainsi qu'elles émergent dans le récit de Cortázar, où se fait en effet manifester une modalité de l'être allant au de-là de la distinction homme-



animal dans laquelle se met en place la possibilité, déjà souhaitée par Derrida, d'une zoo-autobiographie. À une typologie différente appartient le processus de transformation animale examiné par Ilaria Stefani dans *Oscuras quimeras: metamorfosis e híbridos humano-animal en algunos textos de literatura hispanoamericana contemporánea*. Ici, en parcourant les diverses productions littéraires et graphiques, l'auteure analyse les figurations hybrides et post-humaines afin de montrer les points d'intersection entre le cyborg et le devenir-animal, ainsi que le potentiel féministe de celui-ci. Les essais de Stefano Pau, *Paiches, huanganas e isangos. Repensar el antropoceno a través de la literatura oral y escrita amazónica peruana* et d'Alejandro Viveros, *Zoopoética y codigofagia en dos fábulas de Esopo en náhuatl* rentrent en dialogue avec les cosmovisions indigènes latino-américaines. Le premier explore la question de l'animalité à partir de la perspective indigène amazonienne du Pérou, afin de montrer que les figurations animales des récits oraux et écrits vont au-delà de la simple symbolisation, pour se placer sur un plan de réalité et offrir une possibilité pleinement décoloniale de représenter notre façon d'habiter la Terre. Le second examine les concepts de "zoopoétique" et de "codigofagie" en les appliquant à la réception et à la résignification de deux fables d'Ésope en langue nahuatl, interprétées en tant qu'expression d'un monde indigène en plein processus de résistance culturelle et en tant qu'espace zoo-poétique, où l'agency animale amène à la sphère de l'humain à partir de la sphère de l'autre, l'animal.

En prenant en examen le contexte européen, l'essai de Manuela Palacios et de Marilar Aleixandre, *Damnatio ad bestias: Performing Animality and Womanhood in Contemporary Irish and Galician Poetry*, établit une liaison entre la poésie contemporaine irlandaise et galicienne à partir d'une perspective féministe. En travaillant sur l'intersection entre l'oppression de l'animal et l'oppression de la femme, les auteures montrent la capacité de la poésie de construire un espace de résistance et de complicité dans le cadre de la lutte pour une émancipation réciproque. En interrogeant les fondements de la littérature moderniste, l'essai d'Annalisa Federici, *Beastly Modernisms: The Question of Animal Speech and Psychology in James Joyce and Virginia Woolf*, mène une enquête sur l'influence réciproque entre le développement de nouveaux domaines du savoir, comme la zoologie, l'éthologie et la psychologie comparée, et le style littéraire de Joyce et Woolf, visant l'exploration d'autres modalités de perception du monde à partir d'une perspective animale. La perspective animale, ainsi que le discours de l'animal qui prend le rôle du narrateur, se trouvent au cœur de l'essai de María Alonso et de Gabriela Rivera Rodríguez. Dans leur contribution intitulée *The Animal Eye and Refugee Vulnerability in Wajdi Mouawad's « Anima »*, les deux auteures proposent une enquête à la recherche d'une littérature où l'humain est animalisé, c'est-à-dire décrit comme la plus féroce parmi les bêtes sauvages, tandis que l'animal est humanisé, en tant que porteur du privilège linguistique. Dans le texte de Mouawad, on retrouve une lecture du trauma qui laisse la parole à l'animal : lorsque l'homme est le responsable de la violence externe, sa parole perd en valeur. Également, dans l'essai de Nadia Tebbini, *Le storie degli animali nel Corano di Ahmad Bahgat: quando gli animali prendono la parola*, l'auteure fait face à une voix narrative laissée aux animaux. Son analyse du recueil *Les histoires des animaux dans le Coran* de l'écrivain et journaliste égyptien



Ahmad Bahgat fait émerger le déplacement du focus dans la narration des épisodes coraniques du regard humain au regard animal. Cette première partie du numéro, entièrement concentrée sur la critique littéraire, se clôt avec la contribution d'Anna Belozorovich, *Volpi, farfalle, uccelli e un cagnolino nero: il mimetismo e la sopravvivenza sotto il regime staliniano in «Vesti bianche» di Vladimir Dudincev*. L'auteure analyse en profondeur les multiples fonctions que la figure de l'animal acquiert dans le roman, ainsi que son rôle par rapport à la dénonciation des mécanismes sociaux de l'Union Soviétique entre les années Quarante et Cinquante. Dans un riche dialogue entre les caractéristiques naturelles des animaux et la symbologie de la tradition populaire russe, les personnages du roman semblent "s'habiller" avec des figures animales ayant une valeur presque totémique".

La deuxième partie de ce numéro s'ouvre avec l'essai intitulé *Le traiettorie del fervore: cavalli e geometrie non-umane nel Palio di Ronciglione*, où l'auteur Nicola Martellozzo analyse l'évolution du *palio* dans une lecture anthropologique qui tient en considération les processus de "sélection" animal et de *breeding*, ainsi que la relation entre espèces qui est produite. Ce qui caractérise cette manifestation, ou ce "jeu", c'est que c'est l'intentionnalité du cheval, qui est liée à sa "liberté" relative de participer et orientée, bien que jamais complètement contrôlée par le processus d'élevage, qui fonde la performance. Ce processus essaie de régimenter, en termes de contrôle bio-évolutif, un comportement qui reste, cependant, impossible à dresser et à reconduire à des logiques humaines.

Avec la contribution *Studi di fisiognomica amorale: istantanee di ibridazione* de Stella Cattaneo, l'attention s'oriente vers les arts visuels. Ici, l'auteure analyse les œuvres de l'artiste allemande Karin Andersen, qui grâce aussi à sa collaboration avec Marchesini, accompagne sa production esthétique de réflexions théoriques dans le but de se démarquer de l'anthropocentrisme en allant vers la zooanthropologie et l'antispécisme. Plus particulièrement, l'artiste travaille sur l'identité thériomorphe où les instances animales et humaines s'hybrident dans un seul corps. L'auteure se concentre sur la série qui donne le titre à l'article, *Études de physiognomonie anormale*, où on montre progressivement que les personnages hybrides conquièrent l'espace du réel, en poussant ainsi vers une nouvelle modulation d'une pensée plus sensible à la dette que l'on a envers la nature. Toujours dans le domaine des arts visuels, se place la proposition d'enquête de Claire Mercier, *Estética post-humana en la obra gráfica de Claudio Romo*, qui met en œuvre une analyse du bestiaire post-humain réalisée par l'artiste chilien Romo. Le cadre théorique est celui qui est proposé par Donna Haraway et Rosi Braidotti, qui va vers un post-humanisme affirmatif et nomade qui permet à l'auteure de décoder l'œuvre graphique de l'artiste, caractérisée par la présence d'êtres mutants et déformés : des hybrides où l'humain et l'animal se mélangent en vue de l'élaboration d'un véritable contre-discours visuel sur le corps et sur les politiques de régulation. Cette opération lui permet d'explorer de nouvelles manières de subjectivation qui mènent à des modalités alternatives de production de la conscience. En suivant un parcours parallèle, lié aux instances nomades et schizo-analytiques proposées par Deleuze et Guattari, sur la voie d'un savoir qui reconnaît dans le devenir animal un moment fondamental pour notre façon d'exister, Alice Iacobone, dans l'essai *Becoming-Dinosaur*.



*Towards a Morphology of Creative Involution*, interroge les bases épistémologiques du projet *Chickensaurus* du paléontologue Jack Horner. Ce projet consiste à “construire” génétiquement, par une opération de manipulation et de greffe, un “poulet-saure”, en invertissant ainsi la chaîne évolutive qui mène des dinosaures aux oiseaux. Ce processus d'évolution à rebours, du poulet au dinosaure, constituerait une involution créative capable de ramener à la lumière les processus transformatifs, sur le devenir dinosaure et le devenir poulet, qui impliqueraient, cependant, l'humain grâce à un “devenir avec”.

Dans l'essai *Antro-zoomorfismo videoludico e rappresentazioni comunitarie*, Francesco Toniolo étudie des jeux vidéo où des animaux anthropomorphisés, ou seulement secondairement des êtres humains zoomorphisés, jouent le rôle de personnages dans des contextes micro-communautaires. Le but est celui de montrer le message politique véhiculé par cette catégorie de jeux vidéo qui exploitent l'identification du joueur avec l'animal, en montrant des parcours de reconstruction du sentiment de communauté après un périple initial qui mène les personnages à travers des phases différentes, à la fin desquelles ils reviennent au point du départ. Le “voyage”, cependant, lui permet d'aller au-delà du sentiment de désespoir par rapport à la communauté d'appartenance et de la reconstruire à partir de bases nouvelles. Avec la contribution de Tamara Sandrin, le focus se déplace vers un autre médium audio-visuel. Dans *Credero alla carne. La funzione del corpo nel cinema di genere e documentario*, l'auteure s'interroge sur la fonction du corps cinématographique (selon la notion de Deleuze) et du corps-animal avec ses transformations monstrueuses et sacrificables, en révélant ainsi une instance politique de base. À travers l'analyse de certains cas d'étude, Sandrin nous montre la capacité du cinéma du corps-animal de soustraire l'animal à sa réduction-dégradation à simple organisme biologique, en le libérant de sa condition de non-visibilité et de non-existence à travers une narrativité qui en centralise le corps en images et qui permette une transformation perceptive du spectateur. Récréation du corps en image et transformation spectateuriale ce sont les éléments qui rendent le cinéma du corps et le cinéma du corps-animal un véritable cinéma politique de dénonce.

L'essai philosophique de Fabio Tesorone, intitulé “*Deconstruction of Ethology*”. *A Reading of Jacques Derrida in the Light of the Ethological Debate*, clot cette section. L'auteur fait réagir les hypothèse déconstructives de Derrida, plus particulièrement celles formulées à l'occasion du séminaire *La bête et le souverain* et dans le texte *L'animal qui donc je suis*, avec les sciences éthologiques. La déconstruction de l'éthologie proposée par l'auteur consiste en une mise en question radicale de l'ontologie de la science et des distinctions binaires qu'elle implique, en proposant parallèlement une déconstruction de la métaphysique ontothéologique qui accorde à l'homme un pouvoir “souverain” auquel le règne animal serait soumis. La double déconstruction, du savoir éthologique et du savoir philosophique, à travers une éthologie déconstructive, ouvre la voie à une reconceptualisation du rôle et de la relation homme-animal qui préannonce d'ultérieures lignes de pensée et de changements au niveau de paradigme théorique-scientifique.

À la lumière de ce parcours, il est évident que la réflexion sur la question animale est inséparable des pratiques, de l'activisme et de la militance. Pour cette raison, la



proposition des activistes antispécistes et féministes Alessandra Galbiati et Luigia Marturano, auteures d'une contribution créative intitulée *Di immagini di parole di animali*, relève à nos yeux d'un grand intérêt. Il y a quelques ans, leur amitié et leur collaboration avait déjà porté à la naissance d'un court-métrage, intitulé *Dannato tempo*, consacré au thème du temps volé aux animaux qui avait mérité une mention spéciale par le jury de la Cinéthèque de Milan. Le projet que les auteures sont sur le point d'entreprendre à partir de ce numéro d'*Autres Modernités*, est un montage où des images, des paroles et des sons se reflètent dans un jeu de réfraction, d'échos et de miroirs. Il s'agit d'un projet en cours de préparation, conçu afin de se développer en multiples directions : une création nomade qui puisse se déplacer en des lieux toujours différents et nouveaux. À partir de ce premier fragment – où résonnent les paroles de Guadalupe Nettel, Annamaria Ortese, Rosa Luxemburg, Ivano Ferrari, Emil Cioran, Lev Tolstoï, Massimo Filippi et Mariangela Gualtieri – le projet pourra migrer en futur vers d'autres espaces de résonance, où les images et les paroles à travers lesquelles les animaux habitent l'art et la littérature pourront réverbérer.

---

TEXTES PAR : M. Aleixandre, M. Alonso Alonso, A. Belozorovich, S. Cattaneo, G. Cruz-Grunerth, A. Federici, A. Iacobone, G. Iandoli, J. P. Luppi, N. Martellozzo, C. Mercier, M. Palacios, S. Pau, G. Rivera Rodríguez, T. Sandrin, I. Stefani, N. Tebbini, F. Tesorone, F. Toniolo, A. Viveros

En couverture : Denilson Baniwa, *Natureza Morta 2*, 2017.

Les éditeurs remercient l'artiste pour avoir permis l'autorisation de la publication de son ouvrage en couverture de AM #26.



Réception des résumés\* : 15/10/2020

Nombre des résumés reçus : 35

Résumés acceptés : 21

Résumés refusés : 14

Communication d'acceptation/refus des résumés, envoi du code éthique et de la feuille de style : 20/10/2020

Réception des articles\* : 15/01/2021

Nombre des articles reçus : 21

Période d'évaluation par les pair-e-s en double aveugle : 15 jours

Fin de l'évaluation par les pair-e-s en double aveugle : 01/04/2021

Nombre des articles en évaluation par les pair-e-s : 21

Nombre des articles acceptés "sans modifications" : 6

Nombre des articles acceptés "avec modifications" : 14

Nombre des articles refusés : 1

Réécriture de la part des auteurs avec envoi du code éthique, feuille de style : 01/04/2021

Fin de la période de réécriture par l'auteur : 01/06/2021

Début de la première révision : 01/06/2021

Fin de la première révision : 15/09/2021

Premières épreuves (et envoi du contrat d'édition) : 03/10/2021

Remise des épreuves revues et du contrat d'édition signé : 08/10/2021

Début de la seconde révision : 09/11/2021

Fin de la seconde révision : 15/11/2021

Publication en ligne : 30/11/2021

\*section Essais et Hors de propos





## *Zoographies. Animal writings and figurations*

(by) Renato Boccali and Marianna Scaramucci

In 2018, during the 33rd São Paulo Art Biennial, a performer was “hacking” the city streets and the exposition rooms wearing a jaguar mask and cap, striking up songs and prayers, denouncing the theft of indigenous culture, dismantling the concept itself of “history of art”. It was the *pajé-onça*—the jaguar-shaman—embodied by Denilson Baniwa, an indigenous Brazilian visual artist and activist. Born of Baniwa descent in the Rio Negro region, in the country of Amazonas, through his performance, paintings and digital images Denilson focuses on the rights of indigenous people and criticizes the colonial violence from a cultural, environmental and epistemic perspective. We are deeply grateful to him for granting us the permission to publish here his work *Natureza morta 2* (2017), which is now part of the page of *Other Modernities* which opens this issue devoted to *Zoographies. Animal writings and figurations*. The work belongs to a series of “still lives” that the artist produced between 2016 and 2019 by modifying satellite pictures that show the deforestation of the great areas of the Amazon Forest. Working on these pictures, he manages to produce recognizable images connected to the human, animal and vegetable life that inhabits the forest, on the shadow of the environmental devastation. However, the jaguar represented here is not only associated with the fauna that lives in the forest, as it is an animal that first and foremost reconnects us with the prospective variations that Eduardo Viveiros de Castro so deeply investigated, and with the metamorphic possibilities that Native American cosmologies



contemplate. Thus, the jaguar seems to be the symbol of a shift in perspective, an animal-becoming capable of going beyond the European philosophical repertoire to indicate, as Gabriel Giorgi suggests in the interview published in this issue, a theory of change where “the colonial question and the indigenous world act in a decisive way”.

We are also extremely grateful to Gabriel Giorgi himself for granting us the interview that is published in the issue under the title *El laboratorio del buen contagio*. The Argentinian scholar reflected with us upon the concept of “animal figurations”, upon João Guimarães Rosa’s pioneering role and upon his short story “Meu tio o lauretê”, which created, with his indigenous-jaguar, one of the most extraordinary literary machines of the animal-becoming. With Giorgi we also discussed the serious urgencies of our present. If the literary works of the past allow us to imagine forms of resistance where humanity and animality merge and cooperate (taking inspiration from Native American cosmovisions, as in the case of Rosa’s short story), today, according to Giorgi, it is the Native American activism and mindset that offer us the necessary shift of perspective, it is the voices of the survivors to “the other end of the world”, the European colonization, which possess the epistemological authority to indicate how to survive this “end of the world”. Among the current challenges it ought to be mentioned the reflection upon the implications of the pandemic, which, according to Giorgi, has not only confirmed the fact that the animal question must be at the centre of our thoughts, but it also helps us understand that “no podemos existir aislados, en una fantasía inmunitaria, que la inmunidad es una fantasía peligrosa, finalmente letal”. Consequently, the contagion turns into a critical challenge, the challenge to “construir imaginarios y pedagogías de la interdependencia, necesariamente interespecie, y que reclaman nuevas epistemologías y nuevas sensibilidades de lo que es ‘un cuerpo’ y ‘una vida’”.

Giorgi’s works themselves, in particular *Formas comunes. Animalidad, cultura, biopolítica* (2014), which brightly analyses the biopolitical shift of the role of the animal in cultural productions, work as a guide to imagine this issue of *Other Modernities*. The proposal that we launched was triggered by the urgency—made even more evident by the pandemic that broke out in 2019—to focus our debate on the entirety of the relationships between human and unhuman animals. Taking inspiration from philosopher Matthew Calarco’s essay *Zoographies. The Question of the Animal from Heidegger to Derrida*, we have decided to spotlight the question of the animal “to understand our being men and women in this society”, to reconsider, as the editors of its Italian version write, “what it means to be human, what our purposes are, and how we should establish the end of our supremacy over living beings.” A fundamental role in this reconsideration is played by artistic creations and cultural expressions, which, as Giorgi observes, have recently relocated the “place” of the animal. Indeed, from being a sign of absolute alterity, it has now moved closer, bringing along the entirety of biopolitical mechanisms of organization of the bodies. An animal that, in recent cultural representations, “has started to function in increasingly explicit ways as a political sign”, through forms of aesthetic expression that go beyond the simple “depiction” and make new animal “figurations” emerge:



The animal in culture—the artefact: we are not within the scope of representation, but within figuration, becoming, and the regime of visualization and imagination—reorganizes the distribution of bodies, it overturns logic classifications of otherness, it investigates new modalities of proximity [...]. This is done in order to attempt new modalities to name and make bodies visible, as well as other biopolitics to consider communities and ethics of living. (Giorgi, *Formas comunes. Animalidad, cultura, biopolítica*, our translation)

If, as Agamben suggested in *The Open. Man and Animal* (2002), it is the “anthropologic machine” that defines human beings as being different from animals, then the forms of literary, artistic, and cultural expression are crucial in the deconstruction of this device, as they are capable of *writing, transposing into images, depicting* the boundaries of the animal “proper” and the human “proper”, which are less and less defined, by shaking the foundations of the anthropocentric thought and pointing at potential ways out.

This issue follows this direction, as it draws a path among the animal figurations that emerge in various fields of cultural production—literature, visual arts, philosophy and anthropology—with critical viewpoints and claims that draw on feminisms, decolonial theories and not-only-animal-liberation movements.

The issue opens up with a series of contributions that reflect upon the Latin American literary panorama, one of the sites that more than others have produced examples of the shift of the anthropocentric gaze in literature and in the arts. In *Vacas a matar. De la dicotomía soberana al umbral biopolítico en ficciones ganaderas del Cono Sur*, Juan Pablo Luppi investigates two contemporary narrative examples that deviate from the classic tradition of *ganadera* narrative and analyses their ability to build a new discursive space, which abandons the anthropocentric perspective to expose the uncertainty and precariousness of the boundaries where life and death, nature and culture, human and animal beings drift within the capitalist world system. Gerardo Cruz-Grunerth’s essay, *Desarticulación de la máquina antropológica en “Axolotl” de Julio Cortázar*, investigates the specific modalities of the animal-becoming triggered by Cortázar’s short story, where it is possible to detect a being modality that goes beyond the human-animal distinction, and which outlines the possibility of a zoo-autobiography, already envisioned by Derrida. The animal-becoming explored by Ilaria Stefani in *Oscuras quimeras: metamorfosis e híbridos humano-animal en algunos textos de literatura hispanoamericana contemporánea* is of a different kind. The scholar examines various literary and graphic productions, exploring the hybrid and post-human figurations, in order to show the intersection points between cyborgs and animal-becoming, and the latter’s feminist potential. The essays by Stefano Pau, *Paiches, huanganas e isangos. Repensar el antropoceno a través de la literatura oral y escrita amazónica peruana* and Alejandro Viveros, *Zoopoética y codigofagia en dos fábulas de Esopo en náhuatl* are rooted in the field of indigenous Latin American cosmovisions. The former investigates the question of animality starting from the indigenous Peruvian Amazon perspective, with a view to showing how animal figurations, in oral and written narratives, go beyond the simple symbolization to reach the level of reality, thus offering a decolonial possibility to reconsider our presence on the Earth. The latter explores the concepts of “zoopoetics” and “codigofagia” so as to apply them to the



reception and resignification of two of Aesop's fables in Nahuatl language, interpreted on the one hand as the expression of an indigenous world in the middle of the cultural resistance process, and, on the other hand, as a zoo-poetic space, where the animal agency leads to the human realm starting from the animal realm.

Moving on to the European panorama, Manuela Palacios and Marilar Aleixandre's essay, *Damnatio ad bestias: Performing Animality and Womanhood in Contemporary Irish and Galician Poetry*, revolves around contemporary Irish and Galician poetry starting from a feminist perspective. Exploring the intersection between the animal oppression and the oppression of the woman, the two scholars show how poetry can build a space of resistance and complicity in the fight for mutual emancipation. Reflecting on the pillars of modernist literature, Annalisa Federici's essay, *Beastly Modernisms: The Question of Animal Speech and Psychology in James Joyce and Virginia Woolf*, investigates the mutual influence between the development of new fields of knowledge, such as zoology, ethology, and compared psychology, and Joyce's and Woolf's literary works, which explore the possibility to perceive the world starting from an animal perspective. The animal perspective, and the animal's speech, which functions as a narrator, are the focus of María Alonso Alonso and Gabriela Rivera Rodríguez's essay. In *The Animal Eye and Refugee Vulnerability in Wajdi Mouawad's "Anima"*, the two scholars explore a literature where human beings are animalized, depicted as the fiercest of the beasts, whereas animals are humanized, as they are the bearers of the linguistic prerogative. In Mouawad's text we find a literature of trauma which yields the floor to the animal: when human beings are responsible for extreme violence, indeed, their word does not have any value anymore. In Nadia Tebbini's essay, *Le storie degli animali nel Corano di Ahmad Bahgat: quando gli animali prendono la parola*, the author discusses the animals' narrative voice. Her analysis of the collection *Le storie degli animali nel Corano*, by Egyptian writer and journalist Ahmad Bahgat, shows the shift of focus from the human gaze to the animal one in the narration of Koranic stories. The first part of the issue, which focuses on literary criticism, ends with the Slavic scholar Anna Belozorovich's essay *Volpi, farfalle, uccelli e un cagnolino nero: il mimetismo e la sopravvivenza sotto il regime staliniano in "Vesti bianche" di Vladimir Dudincev*. The author thoroughly examines the multiple functions performed by the animal in the novel, while denouncing the social mechanisms of the Soviet Union between the 40s and the 50s. The combination of the animals' natural characteristics and the symbolism of the popular Russian tradition make the characters of the novel seem to "wear" animal figures with an almost "totemic" value.

The second part of the issue opens up with Nicola Martellozzo's essay *Le traiettorie del fervore: cavalli e geometrie non-umane nel Palio di Ronciglione*, where the author analyses the evolution of the Palio, rooting it in an anthropologic conception that takes into consideration the animal "selection" and breeding procedures and the subsequent interspecies relationship. This event (or "game") is peculiar because it is the horses' intention that leads the performance, an intention that is connected to their relative "freedom" of participation, guided, but never really controlled, by the breeding process. Such a process, in fact, attempts at regimenting, in terms of a bioevolutionary control, a



behaviour which, however, is and will be untameable and cannot be adapted to human logic.

Stella Cattaneo's contribution *Studi di fisiognomica amorale: istantanee di ibridazione* shifts the focus on visual arts. The scholar examines the works by German artist Karin Andersen, whose aesthetic production is accompanied by some theoretical reflections, thanks also to her collaboration with Marchesini, in an attempt to mark a detachment from anthropomorphism, with a zooanthropologic and antispeciesist approach. In particular, the artist explores the therianthropic identity, where animal and human essences merge in a hybrid body. The author focuses on the series that is mentioned in her essay's title, *Studi di fisiognomica amorale*, where the hybrid characters gradually conquer the real space, consequently redefining a mindset which is beholden to nature. Also Claire Mercier's contribution, *Estética post-humana en la obra gráfica de Claudio Romo*, revolves around visual arts. The essay explores the post-human beasts realized by Chilean artist Romo. She draws on the theoretical framework proposed by Donna Haraway and Rosi Braidotti, who explore an affirmative and nomadic post-humanism. This allows the author to interpret the graphic works of the artist characterized by the presence of mutant deformed beings, hybrids where human and animal features are merged, as they move towards the elaboration of a real visual counter-discourse about the body and about regulation policies. The artist can consequently explore new modalities of subjectivation that lead to alternative modalities of knowledge production. Alice Iacobone, in her essay titled *Becoming-Dinosaur. Towards a Morphology of Creative Involution*, follows a parallel path, connected to the nomadic and schizoanalytic instances proposed by Deleuze and Guattari, outlining a knowledge that acknowledges the animal becoming as a fundamental moment for our way of being in the world. The scholar investigates the epistemological foundations of the project *Chickenosaurus*, by palaeontologist Jack Horner. The project consists in an attempt to genetically "build" a "chickensaurus" through an operation of manipulation and graft, thus reversing the evolutionary chain that sees birds as deriving from dinosaurs. This process of reversed evolution, from a chicken to a dinosaur, represents a creative involution able to shed light on transformation processes, on becoming a dinosaur and becoming a chicken, which however would imply the human being thanks to a "becoming with".

In his essay *Antro-zoomorfismo videoludico e rappresentazioni comunitarie*, Francesco Toniolo investigates some videogames whose characters are anthropomorphised animals, or, only in a second moment, some zoomorphised human beings, within some micro-community contexts. His aim is to reveal the political message conveyed by such videogames, which exploit the identification of the player with the animal, showing some paths of reconstruction of the sense of community after an experiential journey which leads the characters to go through different phases, only to end up at the starting point. The "journey", however, allows them to overcome their previous disappointment with the community they belong to, in order to rebuild it on new foundations. Tamara Sandrin shifts the focus on another audio-visual medium. In her essay *Crede alla carne. La funzione del corpo nel cinema di genere e documentario*, the author questions the function of the cinematographic body (as Deleuze sees it) and



of the animal-body as it takes on monstrous and expendable shapes, thus revealing a basic political instance. Through the analysis of some case studies, Sandrin shows how the cinema of the animal-body releases the animal from its reduction-degradation to a mere biological organism, setting it free from its condition of non-visibility, allowing the spectator to experience a perceptive transformation. The recreation of the body into image and the spectators' transformation are the two features that make the cinema of the body and the cinema of the animal-body an expression of political and protest cinema.

The section ends with Fabio Tesorone's essay titled "*Deconstruction of Ethology*". A *Reading of Jacques Derrida in the Light of the Ethological Debate*. The author applies Derrida's deconstructive hypotheses, in particular those advanced in his seminal work *The beast and the sovereign* and in *The animal that therefore I am*, to ethological sciences. The deconstruction of ethology proposed by the author consists in a radical questioning of the ontology of science and of the binary distinctions that it implies. At the same time, he puts forth a deconstruction of onto-theological metaphysics, which sees the man as the bearer of a "sovereign" power that the animal realm must subdue to. The double deconstruction, of the ethologic knowledge and of the philosophical knowledge through a deconstructive ethology, paves the way to a reconsideration of the role and the relationship human being-animal being, bearer of further lines of flight of thought and changes of the theoretical-scientific paradigm.

In light of this path, it is clear that the reflection upon the question of the animal cannot be separated from practices, from activism, and from militancy. This is why the proposal by antispeciesist and feminist activists Alessandra Galbiati and Luigia Marturano, with their creative contribution, *Di immagini di parole di animali*, is particularly interesting to us. A few years ago, their friendship and collaboration had already resulted in a short film dedicated to the time stolen to animals, which was awarded a special mention from the jury of the Cineteca of Milan, entitled *Dannato tempo*. The project that they are setting up starting from this issue of *Other Modernities* is an editing work where images, words and sounds reflect themselves in a relentless game of echoes and mirrors. It is an ongoing project, devised to expand in multiple directions, a nomadic creation, which can move to the most different and various places. In this first fragment, we can hear the voices of Guadalupe Nettel, Annamaria Ortese, Rosa Luxemburg, Ivano Ferrari, Emil Cioran, Lev Tolstoj, Massimo Filippi and Mariangela Gualtieri. In the future, the project may migrate to other platforms, where images and words about animals in art and literature will reverberate.

---

TEXTS BY: *M. Aleixandre, M. Alonso Alonso, A. Belozorovich, S. Cattaneo, G. Cruz-Grunerth, A. Federici, A. Iacobone, G. Iandoli, J. P. Luppi, N. Martellozzo, C. Mercier, M. Palacios, S. Pau, G. Rivera Rodríguez, T. Sandrin, I. Stefani, N. Tebbini, F. Tesorone, F. Toniolo, A. Viveros*



On the front cover: Denilson Baniwa, *Natureza Morta 2*, 2017.

The editors would like to thank the artist for granting the permission to publish his work as the cover of AM #26.



Submission of abstracts\*: 15/10/2020  
Total number of abstracts received: 35  
Number of accepted abstracts: 21  
Number of rejected abstracts: 14

Notification of acceptance/rejection of abstract, code of ethics and stylesheet sent on: 20/10/2020

Submission of papers\*: 15/01/2021  
Total number of papers received: 21

Start of double-blind peer review process: 15 days  
End of double-blind peer review process: 01/04/2021  
Total number of peer reviewed papers: 21  
Total number of papers accepted with "no changes required": 6  
Total number of papers accepted with "changes required": 14  
Total number of rejected papers: 1

Revision of papers by authors with code of ethics and stylesheet: 01/04/2021  
End of rewriting period by the author: 01/06/2021

Start of first editing process: 01/06/2021  
End of first editing process: 15/09/2021

First edited formatted draft (with submission of publishing contract): 03/10/2021  
Re-submission of revised edited formatted version of paper alongside signed publishing contract: 08/10/2021  
Start of second editing process: 09/11/2021  
End of second editing process: 15/11/2021

Online publication: 30/11/2021

\*Essays and Off the Record sections